

LA CRITICA D'ARTE E LE ISTRUZIONI PER L'USO

Quasi sempre l'opera dell'artista è sostenuta dalla critica d'arte. La critica si occupa di accompagnare quadri e sculture o altre forme di espressione personale, nei cataloghi delle mostre, nelle pagine di riviste e quotidiani, con una serie di commenti, di dati, di documentazioni, di riferimenti storici, di opinioni personali. Tutto questo dovrebbe avere la funzione di situare storicamente una attività artistica, una personalità, una ricerca. Tutto questo dovrebbe anche avere la funzione di spiegare, con chiarezza, alla gente i vari problemi che si pongono gli artisti così che la gente possa capire e partecipare attivamente. Qualche volta la funzione della critica è anche quella di smascherare i falsi artisti, di riportare alle giuste misure fenomeni artistici artificialmente gonfiati, di demistificare certi miti, di non favorire la speculazione.

L'opera del designer, invece, non ha bisogno del sostegno della critica o comunque della sua funzione intesa nel modo prima accennato, salvo che nei casi di pubblicazioni specifiche per gli addetti ai lavori o di pubblicazioni di saggi sulla metodologia progettuale o didattica. Agli effetti della presentazione al pubblico degli oggetti di design, è sufficiente che siano accompagnati dalle "istruzioni per l'uso", come avviene normalmente per ogni prodotto nuovo che viene immesso nel mercato.

Nella stampa italiana, (e, credo, non solo italiana), nelle riviste e nei quotidiani, di ogni categoria: da quelli di moda a quelli di caccia e pesca, dalle riviste aziendali ai bollettini parrocchiali, fiorisce una particolare falsa critica d'arte favorita dalla incompetenza di chi ha il compito di scegliere questo tipo di collaboratore. Per fortuna qualche periodico ha un direttore abbastanza competente, ma nel maggior numero di casi, anche su quotidiani a diffusione nazionale, si preferisce avere come critico d'arte un letterato che dipinge o un cronista che da ragazzo esponeva nelle mostre regionali. Si sa che il letterato che dipinge anche se non fa della critica vera, almeno scrive in modo divertente così che il lettore può anche degnarsi di leggere questa rubrica che non interessa proprio nessuno.

Questi falsi critici si riconoscono dal loro linguaggio. Potremmo addirittura stabilirne alcune categorie e cercare di ricostruirne dei campioni.

La critica letteraria

(dove la presentazione dell'artista è un pretesto per scrivere un "pezzo" letterario personale. Qualunque artista va bene da presentare, indipendentemente da quello che fa). Ecco un esempio di questo tipo di critica letteraria:

Da ieri, da l'altro ieri, da non so quando, piove. Non si vede il cielo, nascosto da miliardi di fili di pioggia che rendono grigia tutta l'atmosfera e scolorano il paesaggio lavando via i colori dalle case dagli alberi dalle persone dalle cose. Rigagnoli d'acqua colano dai muri e si perdono nei tombini già straripanti di acqua. Pioggia insistente ostinata monotona, batte col rumore di milioni di macchine da scrivere sulle vetrate sui tetti sui legni fradici sulle grandi foglie di zucca molli come stracci bagnati, sulle lamiere e sui vetri delle auto che passano schizzando acqua dai tergicristalli e dalle pozzanghere. Anche l'interno di questo vecchio taxi è umido e freddo e il filo d'acqua che mi è entrato nel collo lo sento ora sulla spina dorsale. Attraverso i vetri appannati non si vedono le strade; finalmente arrivo in via Po dal pittore Fabrizio per vedere i suoi quadri. Il taxi si ferma davanti a una pozzanghera con l'acqua tutta saltellante di gocce di pioggia e Fabrizio mi riceve con un ombrello che perde acqua e i suoi calzoni sono bagnati fino al ginocchio. Benché sia quasi mezzogiorno, la pioggia che tamburella incessantemente la grande vetrata dello studio impedisce una chiara visione di questi dipinti. Dalle fessure dei vetri mal stuccati, entrano piccoli rigagnoli d'acqua, prima lenti e poi improvvisamente rapidi e vengono in parte raccolti in barattoli vuoti di colori che Fabrizio ha messo a terra. Da un vetro rotto l'acqua ha già invaso il pavimento e ha inzuppato il vecchio tappeto sbiadito, alcuni disegni abbandonati a terra e una scatola di fiammiferi.

Fabrizio farà una mostra di acquerelli alla Galleria del Pesce d'oro.

La critica lirica:

La furia creativa dell'artista, carico di un drammatico lampeggiare di visioni interiori, pullula di sorprese per i suoi scarti improvvisi. PREGNO di misteriosi contatti con un mondo allucinante e pur sempre profondamente umano, egli scava con passione nei sentimenti densi di sgomento e la sua personalità accesa e violenta, lucida e brillante, si scatena liberamente mantenendo il contatto umano al limite della rottura. L'insistenza del tema, l'urlo strozzato della sofferenza della carne e l'accanimento tematico, esplodono in visioni in cui l'artista trova accenti di tenerezza grondante una dolce malinconia.

In fondo lui vorrebbe capire il mondo dell'arte. Le sue idee sono confuse, a scuola gli hanno insegnato che l'arte è una certa cosa. Nella vita trova invece che c'è una moltitudine di cose che vengono spacciate per arte ma che lui non è in grado di capire. Dubita di ciò che gli hanno insegnato, diffida di ciò che vede. Tutto questo gli genera un complesso di inferiorità per cui rifiuta sdegnosamente ogni forma di arte che non sia la copia dal vero dove lui riconosce almeno l'abilità manuale dell'artista (cosa che lui non sa fare).

Perché la critica d'arte non lo aiuta a capire?

Milioni di persone sono come lui: contadini e contesse, notai e dirigenti di industria, vescovi e cantautori. Invece di fare dell'esibizionismo culturale, certa critica potrebbe umilmente parlare a questa gente.

La critica ermetica:

L'arte di questo artista non è quindi una comune "arte" e nemmeno un'arte comunque; essa è Arte, anzi (arte) intesa come arte.

La critica interrogativa:

Ma, questo artista, chi si crede di essere? un genio incompreso? come fa a pensare che quello che fa sia considerato come arte dai benpensanti? e che tipo di arte? e perché dipinge col manico del pennello? non sa che i peli sono dall'altra estremità? a chi la vuol dare a intendere? E poi, alla resa dei conti, diciamocelo con sincerità: è arte questa roba? dove andremo a finire? E poi?

La critica eruditissima:

L'aspetto gnoseologico dell'edonè che il fruitore percepisce dalle strutture olistiche tende diacronicamente al Kitsch. Le epistrutture del continuum, invece, inglobano un quoziente proairetico con feedback iterabile. L'aspetto del panthom e la iconicità dei patterns sono gli elementi atomistici, tuttavia obsoleti, di una deontologia per un recupero dell'utilitas.

La critica finta:

(quella che va bene per qualsiasi artista di qualsiasi tendenza):

Con la sua personale tecnica e con un modo di esprimersi del tutto adeguato, attraverso segni, colori, forme e materie particolari, il Nostro ci propone, nelle sue opere, delle sensazioni elaborate secondo il suo schema, alle quali lo spettatore è libero di partecipare o meno.

Il lungo e paziente lavoro, fatto sotto la guida spirituale del suo grande maestro preferito, giorno dopo giorno, nel segreto del suo luminoso studio al settimo piano di via Roma 18, lo ha condotto a queste inevitabili scelte.

Le sue opere sono quindi il frutto prezioso di una ispirazione personale e di una esperienza che il Nostro fa dovuto farsi da solo, a tu per tu col mondo esterno dal quale capta il bene e il male. Non si può negare il valore artistico di queste opere proprio per le qualità specifiche che le formano. Ancora una volta il Nostro ci dimostra le sue qualità estetiche con rara coscienza ed esemplare equilibrio...

I veri critici d'arte dovrebbero protestare vivacemente contro questo malcostume che ridicolizza il lavoro serio di una categoria socialmente valida quando aiuta la gente a capire. Il danno che può provocare questa falsa critica va tutto a scapito della critica vera per cui il pubblico, non avendo la possibilità di giudicare l'opera di questi falsari, mescola falsi e buoni in un unico calderone.

Bruno Munari, Artista e designer, 1971